

ARCIDIOCESI DI TORINO



ASSEMBLEA DIOCESANA 2017 SULLA PASTORALE GIOVANILE

*Centro Congressi Santo Volto,
Venerdì 9 giugno*

SINTESI

TERZA AREA DI CONFRONTO DEL 27 MAGGIO

GLI STRUMENTI

DELLA PASTORALE GIOVANILE

Andrea Servetti

Gesù disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1,39).

Quinta esigenza: il «duplice livello della formazione» della Pastorale Giovanile

La terza area di confronto dedicata agli «strumenti» della Pastorale Giovanile verteva sul noto e controverso tema della «formazione». Si trattava di un tema ampiamente evocato fin dai tempi del Sinodo dei Giovani, come negli incontri preparatori dell'Assemblea, sempre esposto ad una pluralità di vedute, non sempre complementari. Il dibattito ai tavoli ha invece maturato una prima sostanziale convergenza sulla cosiddetta «formazione dei formatori»: che si strutturi secondo una duplice esigenza, di formazione alla «vita di fede» e al «servizio di fede». Con la

prima accezione si esprime la necessità di una formazione permanente alla vita cristiana, secondo le sue diverse dimensioni, come proposte dalla struttura del Catechismo della Chiesa Cattolica, ovvero del conoscere (i contenuti della fede), dello sperimentare (la liturgia e i sacramenti), del fare (il decalogo e la testimonianza dell'amore perfetto) e dello sperare (la preghiera).

Come già indicavano gli Orientamenti *ad experimentum* «Destare la vita» (cfr n. 4.3) ad ogni figura educativa è richiesto il suo «personale radicamento nella fede della Chiesa e la sua attitudine, frutto di preghiera e ascesi, a porsi in ascolto delle giovani generazioni, a partire dall'umano della loro vita. Per un educatore sarà innanzitutto necessario credere nel Dio di Gesù Cristo nella dimensione dell'affidamento (*fides qua*), che vive nell'obbedienza alle esigenze della fede, in quanto alleanza: la fede implica la dimensione pratica del fare «qualunque cosa» chiedi la Parola del Signore (cfr Gv 2,5), nell'osservanza dei suoi Comandamenti.

Occorrerà poi una sempre maggior preparazione e competenza sui contenuti della fede, nella loro organicità e reciproca corrispondenza (*fides quae*). [...] La fede dell'educatore dovrà infine avere una «forma ecclesiale». «La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini. [...]. La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio. Affidamento, obbedienza, unità, integrità e forma ecclesiale della fede sono caratteristiche imprescindibili per il servizio educativo».

Ma la vera sfida circa «la formazione dei formatori» non riguarda soltanto i contenuti, necessari e imprescindibili: essa deve formare ad una fiducia e un affidamento reciproci, nella stima condivisa e nel dialogo costante tra le diverse figure educative, che dovranno essere accompagnate, a partire dalla cosiddetta «cabina di regia». Con la seconda accezione di «servizio di fede», il confronto ai tavoli chiede infatti una cura specifica delle attitudini, delle capacità, delle abilità e delle competenze richieste dal gesto educativo.

Come ancora ricordava «Destare la vita», «non possiamo ascrivere ai ragazzi tutta la responsabilità di fare sintesi fra i diversi percorsi formativi in cui sono impegnati. Sono gli educatori stessi a dover favorire la costruzione unitaria dell'identità del giovane attraverso il proprio stile educativo. Qui sarà il vero rinnovamento della formazione, nello spirito di comunione e nel reciproco affidamento, prima ancora che nei contenuti. Nessuna vocazione educativa può presumere di essere autonoma o sufficientemente preparata: ciascuno sarà in grado di assolvere compiutamente e

fecondamente la propria missione solo se saprà svolgere il servizio in autentica comunione con le altre figure educative» (n. 3.3).

Questa duplice dimensione della formazione dei formatori dovrebbe caratterizzare anche la formazione dei giovani, distinguendo la formazione alla «vita di fede», che non può essere estemporanea o relegata a qualche incontro durante l'anno, dalla specifica formazione al «servizio di fede» per quanti manifestano il desiderio e la disponibilità a impegnarsi in un servizio alla comunità. Ancora una volta, dai tavoli emerge il rischio di ridurre la formazione delle giovani generazioni a formazione per l'animazione, impoverendo ulteriormente anche quest'ultima della sua qualità evangelica. Per questo, prima di qualunque discorso sulle modalità o sui contenuti della formazione è necessario partire dalla cura delle figure educative. Il dibattito in Assemblea ha anche individuato i diversi livelli della formazione, indicando nella continuità e nella stabilità della comunità o dell'Unità Pastorale l'ambito ordinario della formazione alla «vita di fede» e nel livello distrettuale o diocesano la formazione al «servizio di fede», laddove le singole realtà non siano in grado di provvedere alla formazione pastorale della comunità educante e della «cabina di regia». Tra le esperienze più significative di «formazione dei formatori» si sono sottolineate quelle associative e lo *Sfop* (Servizio Diocesano di formazione degli operatori pastorali).

Sesta esigenza: la «progettualità» della Pastorale Giovanile

Passando al confronto sui percorsi e le prassi, il dibattito ai tavoli, pur nella varietà di posizioni e di considerazioni, si è attestato su un'ultima importante presa di coscienza: è necessario un progetto educativo di Pastorale Giovanile, ma questo non può essere proposto - tantomeno imposto - dalla Diocesi. Il timore, espresso in più tavoli, è quello dell'astrattezza rispetto alla grande diversità dei contesti pastorali, per ragioni geografiche, storiche, culturali e sociali. Il progetto educativo dovrebbe invece essere scritto e attuato da ogni comunità educante in riferimento alla propria realtà, ai carismi, ai percorsi, alle prassi ma, soprattutto, in relazione alla concreta presenza giovanile e alle sue caratteristiche ed esigenze. Esso dovrà parimenti ispirarsi alle linee educative della Diocesi, confrontandosi e misurandosi su di esse, evitando così autoreferenzialità e frammentazioni pastorali.

Ciò che viene invece richiesto alla Diocesi è di indicare gli Orientamenti, le linee educative di fondo, senza peraltro trascurare le procedure e le vie metodologiche per cui ogni singola realtà possa maturare e attuare il proprio specifico progetto educativo.

Anche in questo caso appare una sorta di polarità, tra l'esigenza di fedeltà alla concretezza dei giovani cui si è inviati e la coscienza di non poter e voler agire in maniera autoreferenziale e indifferente o contraria ad ogni legame con la Chiesa diocesana.

Per queste stesse ragioni non si chiedono alla Diocesi particolari «sussidi», bensì delle chiare e praticabili linee pastorali, dei criteri di riferimento per impostare - dove sia necessario - o per verificare e discernere il proprio stile di Pastorale Giovanile. Secondo il dibattito assembleare, un rinnovato «sentire diocesano» della Pastorale Giovanile potrà passare solo attraverso la condivisione di linee educative precise ma modulabili a seconda dei diversi contesti, non disgiunte dal servizio di accompagnamento e aiuto offerto dall'Ufficio di Pastorale Giovanile per l'elaborazione e la realizzazione del singolo progetto educativo. Più che sussidi si chiede all'Ufficio diocesano di sostenere le realtà che vivono maggiori difficoltà nel campo della comunità educante, o per carenza di figure di riferimento, di «cabine di regia» o di cura della loro formazione.

Dai tavoli dedicati agli «strumenti» e ai «luoghi» emerge poi la richiesta di una maggiore unitarietà delle proposte diocesane riguardanti i giovani, coniugando pluralità delle offerte ed essenzialità delle proposte, specificità degli Uffici pastorali e snellimento del calendario diocesano.

È infine condivisa la soddisfazione per la rinascita della Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile, ampiamente riconosciuta come il luogo primario e fondamentale per la condivisione della medesima «cabina di regia» di cui si sente la necessità a livello locale, ma immaginata su un campo di azione più ampio che è tutto il territorio diocesano.

Essa appare particolarmente efficace e significativa per la duplice presenza dei delegati dalle diverse «cabine di regia» territoriali (di parrocchie, Oratori e Unità Pastorali) come delle associazioni, dei movimenti, delle congregazioni e gruppi operanti in Diocesi nella Pastorale Giovanile, riuniti con l'Arcivescovo che presiede la Consulta stessa.

È a questo organismo di coordinamento che si domanda la condivisione del discernimento, delle scelte pastorali e della scrittura del calendario della Pastorale Giovanile diocesana.